# Introduzione

Objekttyp: **Chapter**

Zeitschrift: **Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern**

Band (Jahr): **3 (1996)**

PDF erstellt am: **25.05.2024**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

4. Miti
    - 4A. Achille
    - 4B. Amazzoni
    - 4C. Battaglia di Troia
    - 4D. Battaglia alle navi greche presso Troia
    - 4E. Battaglia presso Maratona
    - 4F. Eracle
    - 4G. Ippolito
    - 4H. Meleagro
    - 4I. Oreste
5. Altri miti:
    - 5A. Bellerofonte
    - 5B. I sette contro Tebe
6. Muse
7. Figure angolari
8. Motivi decorativi
9. Temi non identificabili
10. Coperchi

All'interno di ogni tema i pezzi sono così disposti: prima gli originali di certa interpretazione, cui seguono le imitazioni e le derivazioni, poi i pezzi incerti, cioè originali, copie o derivazioni attribuiti al tema relativo con riserva. Segue il catalogo con due appendici (A e B) che raccolgono il materiale escluso suddiviso, anche in questo caso, per località secondo l'ordine alfabetico. Il breve commento, tuttavia, accompagna direttamente le singole schede, numerate progressivamente con numeri romani. Alla fine le conclusioni.

Si tenga presente che, ogniqualvolta nel testo si fa riferimento generico allo spessore, si intende quello complessivo (lastra più rilievo); al contrario, se si parla dello spessore del solo rilievo o della lastra, viene indicato esplicitamente. Si ricorda, inoltre, che indicazioni quali «a destra/sinistra», «in alto/basso», in assenza di ulteriori specificazioni, sono sempre date dal punto di vista dell'osservatore. Nelle tavole, infine, vengono riprodotti i pezzi inediti ed i meno divulgati; per il materiale rimanente, come per la maggior parte dei confronti citati, il lettore troverà tra la bibliografia tutti i riferimenti necessari per poter risalire all'immagine.

## Introduzione

I sarcofagi attici hanno suscitato l'interesse degli studiosi fin dal secolo scorso. Una breve, ma esauriente storia degli studi attinenti ad essi è stata scritta da Koch ed di anno in anno essa si arricchisce di numerosi nuovi contributi[7], tra i quali si ricordano qui i lavori

---

7 Koch – Sichtermann (1982) 366ss. Si vedano inoltre i seguenti recenti lavori: un nuovo ed aggiornato compendio sui sarcofagi di epoca imperiale sempre ad opera del Koch (Koch [1993]; per i sarcofagi attici in particolare: Koch [1993] 12. 20s. 40. 44. 47. 48. 52. 54. 58s. 97-112), una raccolta di interventi di vari autori sull'arte funeraria di epoca romano-imperiale con numerosi

monografici di Linant de Bellefonds e di Cambi[8] sugli esemplari, rispettivamente, della necropoli di Tiro e della Dalmazia, e di Rudolf su quelli di Efeso[9].

Per quanto riguarda la produzione di sarcofagi nell'Italia settentrionale, in particolare, si deve a Rodenwaldt l'aver riconosciuto, oltre alle origini locali di tale produzione[10], la presenza in essa di influssi attici, in uno studio sui sarcofagi di Belluno e Torcello[11].

Un primo elenco di originali attici attestati nel Nord-Italia venne redatto da Giuliano[12]. L'idea che tali influssi fossero dovuti a modelli importati grazie ad una struttura commerciale altamente organizzata che per la distribuzione nell'Italia del Nord facesse capo ad Aquileia, sede di una bottega, venne avanzata da Ward Perkins[13].

Dei numerosi frammenti di esemplari attici presenti in questa città vennero pubblicati o semplicemente segnalati solo alcuni tra i pezzi più notevoli; appena nel 1972 la Scrinari li inserì nel catalogo del Museo, insieme però a resti di sarcofagi di diversa fabbrica, senza specificare le rispettive attribuzioni[14]. Il volume ebbe varie recensioni[15], tra cui particolarmente critica quella di v. Heintze[16].

È al Gabelmann[17] che si deve il primo lavoro che affronti adeguatamente lo studio delle derivazioni locali da sarcofagi attici nell'Italia del Nord.

Dopo tale lavoro, ulteriori studi di carattere generale o su singoli pezzi si sono susseguiti negli anni[18], senza però che l'intero materiale fosse raccolto e puntualmente analizzato in un lavoro d'insieme. Con il presente studio si desidera, dunque, contribuire a colmare tale vuoto, nella speranza di offrire nuovi stimoli alla ricerca futura.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, è necessario riassumere brevemente gli ele-

---

contributi sulla produzione attica (G. Koch [a cura di], Grabeskunst der römischen Kaiserzeit [1993]) e da ultimo un articolo sui sarcofagi attici con scene di vendemmia di Bielefeld (D. Bielefeld, RM 102, 1995, 397-404).

8 Linant de Bellefonds (1985) (recensione: G. Koch, Gnomon 59, 1987, 766ss.); Cambi (1988).

9 Rudolf (1989); E. Rudolf, Der Sarkophag des Quintus Aemilius Aristides (1992).

10 G. Rodenwaldt, JdI 45, 1930, 185. 188s. con nt. 2.

11 Id., AEphem 1, 1937, 134ss.

12 Giuliano (1962) 20s. 60s. nr. 372-379. 66s. nr. 421-423. 425-427. 446-452; A. Giuliano, ACR II (1964) 500.

13 J.B. Ward-Perkins (1963).

14 Scrinari (1972) 145-175 nr. 412-549.

15 R. Chevallier, RBPhil 52, 1974, 774; J. Debergh, Latomus 34, 1975, 571ss.; G.A. Mansuelli, AquilNost XLVII, 1978, 379ss.

16 H. v. Heintze, Gnomon 49, 1977, 719.

17 Gabelmann (1973). (Recensioni: F. Rebecchi, AquilNost XLIV, 1973, 245ss.; H. Jucker, Felix Ravenna Serie IV 7/8, 1974, 281-286; P.E. Arias, AnnPisa S. III V,4, 1975, 1573-75; H. Blanck, Gymnasium 82, 1975, 113ss.; R. Chevalier, Latomus 34, 1975, 578s.; F. Rebecchi, Athenaeum N.S. 53, 1975, 373ss.; F. de Ruyt, AntCl 44, 1975, 401s.).

18 F. Rebecchi, AAAd XIII, 1978, 201ss.; Koch – Sichtermann (1982) 468s.; F. Canciani, AAAd XXIX 2, 1987, 401ss.; F. Ciliberto, AquilNost LVIII, 1987, 233ss.; P. Pensabene, AAAd XXIX, 1987, 365ss.; F. Ciliberto, Xenia 16, 1988, 53ss.; F. Ghedini, AquilNost LX, 1989, 193ss.; Ciliberto (1990), recensione : S. Rossi Favento, Quaderni Giuliani di Storia 12, 1991, 222; Ciliberto (1992).

menti che definiscono questa classe, in quanto sono continuamente chiamati in causa nell'analisi del materiale. Essi sono: la cassa, lo zoccolo di base, la cornice del bordo superiore, il coperchio[19].

La *cassa*, la cui altezza, superiore a quella dei sarcofagi romani, tende ad aumentare nel tempo, è decorata alla base, al bordo superiore e sui quattro lati; le pareti sporgono leggermente sotto il profilo superiore.

Eccetto pochi esemplari più antichi, la *base* all'inizio era costituita da un semplice blocco profilato; successivamente (intorno alla metà del II sec. d. C.), con l'introduzione dei fregi figurati, viene inserito un listello di sostegno per le figure, che nel corso dell'età antonina si fonde con lo zoccolo di base così da formare un unico blocco, provvisto agli angoli di piccole basi variamente ornate a sostegno delle figure angolari. La zona tra questo listello e lo zoccolo di base può essere decorata con motivi vegetali; in seguito le cornici vengono fuse in un'unica fascia orizzontale.

Il *bordo superiore* è formato da una cornice sporgente, divisa in tre zone secondo la sequenza: perle e astragali – kyma ionico – kyma lesbio, seguita da una fascia che può essere decorata (girali d'acanto, viticci, meandri etc.). Dopo il 200 d. C. si nota un mutamento: il margine superiore viene ornato con un profilo arcuato di foglie d'acanto, seguito da una fascia decorata.

Il *rilievo figurato* compare su tutti e quattro i lati: sulla fronte e su un lato breve la resa dell'esecuzione è la stessa, sul lato posteriore e sul secondo lato breve il rilievo è più basso e sommario. Questo fatto costituisce un problema discusso e ancora aperto, in quanto non sono definiti in maniera univoca i fattori che lo hanno determinato[20]. Alle estremità della cassa il fregio è limitato da figure angolari che fanno parte della rappresentazione: nel tempo si trasformano in cariatidi con funzione tettonica.

Inizialmente i sarcofagi hanno il *coperchio* a forma di tetto a doppio spiovente, la cui pendenza tende ad aumentare nel tempo. È decorato a scaglie, ad imitazione di una copertura ad embrici; ha una fascia alla base che può essere ornata con motivi vegetali ed agli angoli ci sono acroteri solitamente decorati con palmette. I frontoni dapprima sono semplici, più tardi vengono decorati con diversi motivi (scudi, fiori, animali etc.). Alla fine del II secolo (intorno al 180 d. C.) questo tipo di copertura comincia ad essere sostituita da coperchi a forma di kline che nel III secolo si affermeranno definitivamente. Sulla kline viene adagiata la coppia dei defunti, marito e moglie; raramente ve n'è uno solo: questo è l'unico spazio a disposizione del committente. Il materasso in genere poggia direttamente sulla cassa e può essere decorato a bassissimo rilievo (motivi vegetali, geometrici, esseri marini, scene di caccia); i lati brevi e quello posteriore sono delimitati da spalliere anch'esse variamente ornate.

Per quanto riguarda la *cronologia*: pochi sono i punti di riferimento esterno (confronti

---

19 Quanto riassunto qui è preso da Koch – Sichtermann (1982) 369ss. 456ss. A questo lavoro si rimanda il lettore anche per quanto riguarda le problematiche di carattere generale e quelle concernenti i singoli temi rappresentati sui sarcofagi e trattati nelle pagine seguenti. Per un aggiornamento cfr.: Koch (1993) 20s. 97-112; S. Rogge, in: G. Koch (a cura di), Grabeskunst der römischen Kaiserzeit (1993) 111-132.

20 Non c'è una regola precisa per stabilire quale dei due lati brevi fosse lavorato meglio. Vi sono pareri differenti se fosse lavorato più dettagliatamente il destro (Gabelmann [1973] 23) oppure il sinistro (Linant de Bellefonds [1975] 11). Secondo Rodenwaldt, Eichler e Pensabene è possibile che la scelta avvenisse in base alla disposizione del sarcofago rispetto al punto di osservazione (G. Rodenwaldt, JHS 53, 1933, 182; F. Eichler, ÖJh 36, 1946, 84s.; P. Pensabene, in: Società Romana E Impero Tardoantico III [1986] 333s.).

con altre classi di monumenti nella stessa epoca) ed il materiale non presenta che raramente elementi interni (epigrafi o ritratti) che possano dare indicazioni precise. Un importante punto di riferimento cronologico è costituito da quel fenomeno stilistico che va sotto il nome di 'Stilwandel', avvenuto nella produzione attica intorno al 200 d. C. Si nota: la fusione dei profili con il fregio, il sovrapporsi delle figure alla cornice superiore, l'introduzione di varianti o di nuovi temi nelle rappresentazioni, la cui composizione diviene più fitta ed il rilievo più alto. Infine, caratteristica dei sarcofagi attici è la presenza, talora, di un solco di contorno al rilievo.

## Aquileia

Aquileia si trova su un territorio caratterizzato essenzialmente da depositi alluvionali; per questo motivo ebbe bisogno d'importare la pietra necessaria per l'attività edilizia ed artistica in genere. La maggior parte delle opere in marmo, purtroppo, non sono giunte fino a noi integre, perchè riutilizzate: il marmo cotto, infatti, serviva per la produzione di calcina molto fine da costruzione[21]. Per questo motivo il materiale preso in esame si presenta spesso volontariamente scalpellato.

*1. Eroti*

*1A. Komos*

Il primo frammento che si prende in considerazione presenta un *komos* di eroti, i cui tipi figurativi sono chiaramente riscontrabili sugli esemplari attici con lo stesso tema[22] (***nr. 1 tav. 1a***). Anche la figura angolare, un'erma di Eracle con la leontè indossata a guisa di *himation* [23], è attestata, e più precisamente su un gruppo di sarcofagi dell'ultimo quarto del II sec. d. C.[24]. Tuttavia elementi di carattere compositivo e tecnico-stilistico, già evidenziati da Gabelmann[25], suggeriscono una collocazione cronologica ben più antica, sicuramente anteriore al sarcofago con eroti di Patrasso datato all'età di Marco Aurelio[26]. La disposizione simmetrica rispetto ad un gruppo centrale, il basso numero delle figure ben isolate sullo sfondo, la cornice superiore inornata, lo zoccolo costituito da un'unica fascia con piccole basi decorate agli angoli e l'uso ancora moderato del trapano permettono

---

21 Anti (1953) 121ss.; G. Perusini, AquilNost XXIV-XXV, 1953/54, 141ss.

22 Erote con *syrinx*: Matz (1958) 83 nr. 26-27; Koch – Sichtermann (1982) 430 nr. 21. 29. Eroti ebbri (appartenenti al secondo gruppo dei quattro distinti da Matz): Matz (1958) 86; Koch – Sichtermann (1982) 430 nr. 11. 15. 20. 22. 24. 29. 48. Per il gruppo centrale non si conoscono confronti diretti; tuttavia composizioni con il motivo centrale del gruppo di due eroti intorno ad un grande vaso, uno dei quali si china sopra il recipinte, sono attestate sui sarcofagi attici, come ad esempio su un esemplare a BEIRUT, da Tiro (M. Chéhab, BMusBeyr 21, 1968, 61ss. tav. 36-40; Koch – Sichtermann [1982] 430 nr. 20 tav. 458).

23 Considerata erroneamente un'erma di Sileno in: Scrinari (1972) nr. 472.

24 C. Robert, ASR II, nr. 69c tav. 29. nr. 73 tav. 40; Id., ASR III 3, nr. 433c tav. 138; Id., Hermes XXXVI, 1901, 399; A.L. Pietrogrande, AfrIt III, 1930,109 fig. 2.

25 Gabelmann (1973) 22.

26 Toynbee (1934) tav. 52,3; Koch – Sichtermann (1982) 430 nr. 9.